

ecav

école cantonale d'art du valais
schule für gestaltung wallis

rue bonne-eau 16 · CH-3960 sierre
t 027 456 55 11 · f 027 456 55 30
www.ecav.ch · info@ecav.ch

Vedi alla Voce Cronica :

Febbraio 2014 :

Nico Angiuli, artista, Bari It, artista in residenza à villa Ruffieux Sierre. Svolgimento della ricerca per il suo progetto, che tratta la questione: quale è la posizione di chi lavora, chiedendo di non essere retribuito? Quale è la posizione dell'artista in questo sistema di lavoro? Nico Angiuli per alcune settimane fa l'aiutante dei giardinieri che lavorano al giardino di Château Mercier. Sceglie di lavorare retribuito dallo stipendio che gli viene elargito per la sua residenza artistica. Trasporta carretti, allestisce banchi, taglia e imbusta piante e verdure. Ogni tanto si isola e scrive un diario.

17 Febbraio 2014 :

La résidence d'artistes de la Villa Ruffieux et l'ECAV ont le plaisir de vous inviter à la présentation du travail des actuels résidents :

Sandra Lapage (BR)
Nico Angiuli (IT)
Carlo Pileggi (BR)

le mardi 18 février, à 17h00
à la Villa Ruffieux,
Montée du Château 19, Sierre

Nico Angiuli presenta i suoi progetti:

1) *La danza degli attrezzi, sviluppato* dal 2009, describe la gestualità del lavoro espressa in diverse culture occidentali.

Il gesto nudo ricollegabile ai mestieri permette di osservare omologie e novità nella relazione tra lavoratore macchina e paesaggio, tra alienazione, gesto e desiderio, tra migrazione, razzismo e agricoltura.

Il gruppo di danzatori si ricompone ogni volta che si affronta una nuova coltivazione gestuata. Angiuli sviluppa il presupposto che sia la meccanizzazione del lavoro a comporre la struttura coreografica.

2) <http://www.nicoangiuli.com/noi-facciamo-finta-di-lavorare-e-loro-fanno-finta-di-pagarci-blog.html>

Noi facciamo finta di lavorare e loro fanno finta di pagarci

Sto leggendo un bel libro, [Sarah F. Green, Notes from the Balkans: Locating Marginality and Ambiguity on the Greek-Albanian Border, Princeton, N.J., Princeton University Press, 2005](#) che racconta il confine epirota tra Grecia e Albania. È un libro densissimo, che da un canto offre un quadro etnografico finalmente aggiornato alla fine degli anni Novanta di una regione da troppo tempo poco battuta dagli scienziati sociali, e dall'altro mette in crisi una certa retorica ricorrente sulle bellezze del margine, su come vivere ai margini costituisca uno spazio di "resistenza" e controidentità. Ma qui mi limito a citare un pezzo in cui la concezione di modernità degli abitanti sul versante greco è contrapposta a quella degli abitanti del versante albanese (molti dei quali, ricordo, sono membri della minoranza greca). È un bel pezzo che mi serve per criticare la convinzione dell'Albania come di un paese sostanzialmente rurale e soprattutto congelato dalla dittatura comunista (convinzione diffusa soprattutto sui mass media) ; a seguire un mio saggio che affronta marginalmente questo tema :

« Man mano che le persone iniziavano a divenire più familiari le une alle altre, quelle sul versante greco divennero consapevoli del fatto che un'evidente "modernizzazione" aveva avuto luogo anche in Albania. Hoxha, essendo un convinto sostenitore del socialismo scientifico e industriale, intendeva trasformare l'Albania "dall'essere un arretrato paese rurale a un'economia agricola e industriale" »

(Stefanaq Pollo e Arben Puto, *The History of Albania from Its Origins to the Present Days*, London, Routledge & Kegan Paul, 1981, p. 26). »

Biberaj nota che la politica di industrializzazione di Hoxha aveva “condotto alla creazione di un’industria ramificata relativamente moderna, che nel 1985 era in grado di produrre più del 40 per cento del reddito nazionale complessivo” (Elez Biberaj, *Albania: A Socialist Maverick*, Boulder, Co, Westview Press, 1990, p. 68). Le riforme agricole, a parte il programma scaglionato di collettivizzazione e l’acquisizione da parte statale di tutta la terra agricola, erano state di notevole dimensione: “Programmi grandiosi di recupero delle terre, miglioramento dei terreni e irrigazione; introduzione di nuove tecniche di coltivazione e meccanizzazione; e uso in crescita dei fertilizzanti” (Biberaj 1990, p. 69). Anche l’istruzione venne riformata: dal 1946, l’istruzione doveva essere laica, libera, e fornita dallo stato, con sette anni di educazione elementare obbligatori per tutti; si aprirono scuole professionali e commerciali e si stabilì un programma per sconfiggere l’analfabetismo [...]

In breve, anche se non vi era dubbio che l’Albania era più povera della Grecia in termini economici, quando il confine venne riaperto divenne sempre più evidente che quel che era accaduto sui due lati del confine erano forme differenti dello stesso processo: non era successo che un lato si fosse modernizzato mentre l’altro fosse rimasto com’era quando il confine era stato chiuso

con questo non intendo certo schierarmi dalla parte di quegli insipienti che ancora nei primi anni Ottanta partivano dall’Italia per andare a scoprire le meraviglie del socialismo realizzato albanese, o che nelle università dove lavoravano mettevano nei desiderata delle biblioteche l’opera omnia di quel divino pensatore che fu Enver Hoxha. Ho visto l’Albania troppo da vicino per credere che il periodo della dittatura comunista non fosse null’altro che un vero incubo collettivo. Ma mi piace ricordare ai primordiali che si affannano a cercare nella millenaria eredità “balcanica” le ragioni, ad esempio, del tasso di criminalità tra gli immigrati albanesi in Italia, che eventuali devianze sociali, piuttosto che retaggi atavici, sono molto più probabilmente la conseguenza di un processo di modernizzazione forzata, che ha prodotto fratture sociali e un senso profondo di anomalia.

3) *ma vai a lavorare*, Venezia 2009

<http://www.nicoangiuli.com/ma-vai-a-lavorare.html>

Quale è la posizione di chi lavora, chiedendo di non essere retribuito ? Nico Angiuli, per alcune settimane fa l’aiutante al mercato ortofrutticolo a Venezia, volutamente senza stipendio. Porta carretti, allestisce banchi, taglia e imbusta verdure.

Ogni tanto si isola e scrive un diario. Quando qualcuno gli chiede spiegazioni, risponde : « Sono qui per capire, è una mia scelta ».

Maggio 2014 : Niko Angiuli, artista, Bari It, artiste in residency à villa Ruffieux Sierre

Angiuli prepara una performance nei giardini dello Château Mercier con una ricerca sui gruppi punk degli anni ‘80 nelle alpi Svizzere, quale l’école Savièse (un movimento artistico ‘art nouveau’ del 1900 nel Vallese, molto presente allo Château Mercier) e su altre tracce di migrazione culturale di idee (costumi, lavoro, paesaggio, ricette gastronomiche).

11 marzo 2014 :

interviste con Pierre Cagna, Sion, et Isabelle Moroni, Sierre (con Sara McLaren, Sibylle Omlin, Cyril Délachaux, camera)

LaCie Vedi alla Voce

15-17 maggio 2014 :

workshop defile *Il confine è ortogonale al transito*, Viagarini Milano

con

Giovanni Morbin, artista, Vicenza

http://www.flashartonline.it/interno.php?pagina=studio_det&id_art=403&det=ok,
<http://gregorpodnar.com/giovanni-morbin-exhibition-ljubljana-2009/>

Modou Gueye, artista Milano, <http://www.modougueye.com>

Giovanni Canedicoda, artista, milano <http://www.canedicoda.com>

Patrizia Brusarosco, Viafarini Milano, <http://www.viafarini.org>

Simone Frangi, Viafarini, Milano

Sibylle Omlin, Ecav, www.ecav.ch

Federica Martini, coordinatrice MAPS, Ecav

Christophe Fellay, artista, musicista, Ecav (studio di suono)

Il confine è ortogonale al transito

un progetto performativo di Giovanni Morbin in collaborazione con Modou Gueye (Direttore artistico, Mascherenere e Presidente, Sunugal) e Giovanni Donadini (Canedicoda) a cura di Patrizia Brusarosco e Simone Frangi (Viafarini DOCVA)

nell'ambito del progetto "Viavai – Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia" in partenariato con ECAV – Ecole Cantonale d'Art du Valais (Sierre)

Il confine è ortogonale al transito è un'opera ibrida che sfrutta le dinamiche di produzione di un evento performativo per innescare *dinamiche relazionali* e di *coinvolgimento della comunità* legati al tema dell'immigrazione/emigrazione, dell'integrazione sociale e della legittimazione dell'"immigrato" come soggetto politico, libero e influente. La produzione nasce al crocevia di due esperienze artistiche e di militanza complementari, quella di Giovanni Morbin e quella di Modou Gueye, con il supporto dell'artista e designer Canedicoda, con la volontà di riflettere in modo critico sulle dinamiche del transito, dell'attraversamento e del nomadismo sia come fenomeni sociali reali propri agli esodi culturali sia come figure metaforiche della condizione esistenziale dell'essere umano. La performance si inserisce nell'indagine portata avanti da Giovanni Morbin su quella che egli stesso definisce "estetica dell'uomo", associando la ricerca artistica alla ricerca antropologica.

Con l'obiettivo preciso di realizzare una performance collettiva **nell'autunno del 2014** (data prevista : *Il confine è ortogonale al transito* dà vita ad un processo di produzione *workshop-based* a lungo termine, avente come base operativa e luogo d'incontro Fabbrica del Vapore (Milano), in grado di associare l'evento artistico all'utilità sociale e trasformare il processo di "produzione" in una vera e propria piattaforma per il *networking* tra comunità di immigrati nel territorio transalpino ed il sostegno di iniziative di imprenditoria legate alla *social innovation*.

L'evento performativo *Il confine è ortogonale al transito* consisterà in una lunga sfilata di moda composta da **13 performer** (attori di diversa provenienza nazionale e culturale, immigrati appartenenti alle comunità presenti sul territorio inter-milanese) che attraversa il confine Italia-Svizzera in prossimità della dogana di Domodossola. Una passerella ideale, sconfinante silenziosamente da uno stato all'altro, in grado di dare la possibilità ad ogni performer di passare la frontiera legalmente, legittimando ciò che normalmente non è permesso né tantomeno agevolato. *Il confine è ortogonale al transito*, creando le condizioni reali per una "clandestinità legittimata", diventa l'equivalente del giullare di corte che nel Medioevo, per un giorno all'anno, era legittimato ad assumere poteri regali: tale sbarco sul confine si associa simbolicamente all'idea politica di consapevolezza e di autocoscienza dell'individuo *in transito* come soggetto politico, trasformando il confine in un passaggio e non in una barriera.

Gli *abiti narranti* indossati dai performer durante la sfilata sono il risultato di una collaborazione con associazione Mascherenere, laboratorio di teatro che organizza iniziative per la diffusione della cultura africana e promozione della multiculturalità, nonché con Sunugal, associazione socio-culturale che

promuove progetti di cooperazione tra Italia e Senegal e persegue una mission di inserimento sociale/professionale.

La progettazione e la modellizzazione di questi abiti avvengono nel quadro di un workshop e di successivi appuntamenti con i performer coinvolti nel progetto che si svolgono a partire dal weekend del 15-17 maggio fino a settembre presso Fabbrica del Vapore a Milano .

Giovanni Morbin, Modou Gueye e in particolar modo l'artista e designer Giovanni Donadini (Canedicoda) lavorano congiuntamente con i 13 performer coinvolti nella sfilata (appartenenti a comunità migranti diverse presenti nel territorio milanese) analizzando la questione del transito attraverso lo strumento dello *story telling* e della tradizione orale. Ogni abito e ogni accessorio sono realizzati traducendo un *storia* di immigrazione dei performer stessi. All'attività di training performativo/teatrale e di racconto vicendevole delle proprie biografie migranti, il progetto associa un lavoro di analisi parallela dei *codici visivi* europei ed extra-europei legati al vestiario.

I prototipi di abiti progettati con questa modalità saranno frutto quindi di un processo vivo di ibridazione e di incrocio biografico e culturale: ogni abito sarà il frutto di una serie di appunti tematici e visivi, una sorta di "tazebao da indossare".

La collezione che scaturirà, in forma di prototipo da questo processo sarà il frutto di scambio di competenze, immaginari e spunti visivi. Essa sarà realizzata grazie alle competenze sartoriali di Giovanni Canedicoda ;

Bonotto spa, azienda italiana leader nel settore tessile manifatturiero, ha offerto la propria collaborazione al progetto fornendo i tessuti necessari alla sua realizzazione.

Il confine è ortogonale al transito risponde ad un'idea di *expanded performance*, ovvero ad un progetto performativo che si espande oltre il suo evento e che usa il processo di produzione come dispositivo per suscitare delle reali dinamiche di interazione sociale e politica. L'integrazione del progetto performativo ad un sistema di piattaforme che operano quotidianamente nell'universo dell'immigrazione, fornirà l'occasione di misurare la concretezza della *performance art* nel reale, dando spazio ai momenti in cui la performance si integra alle dinamiche di vita.

Giovanni Morbin, artista visivo, vive e lavora a Cornedo Vicentino. Nel 1982 si diploma presso l'Accademia di Belle Arti di Venezia dopo aver seguito il corso di pittura nel laboratorio di Emilio Vedova. E' titolare del corso di Tecniche Performative presso l'Accademia di Belle Arti di Verona. Dal 1978 la sua ricerca è legata ai comportamenti e la performance è il mezzo ideale per esprimere le sue idee. Parallelamente al lavoro comportamentale s'interessa alla costruzione di oggetti funzionali all'azione quotidiana e conferisce loro il valore di strumenti. Tra gli spazi che recentemente hanno ospitato i suoi lavori si ricorda: Museo Marino Marini, Firenze (2014), Centrale Fies – Ambienti per la produzione di Performing Arts, Trento (2013), Museo d'Arte Contemporanea Villa Croce, Genova (2013); Museo MA*GA, Gallarate (2011), Artericambi, Verona (2010); Gallerija Gregor Podnar, Ljubljana (2010); Istituto di cultura Svizzero, Roma, (2010); MART, Rovereto (2010); ViaFarini, Milano (2009).

http://www.italianarea.it/artista.php?artista=MORG&let=M#alfabeto_artists

http://www.b-fies.it/2013_meinherz/extra/morbin/index.html

<http://www.youtube.com/watch?v=LP40R-gIfWM>

Modou Gueye dal 1993 collabora con il Laboratorio di Teatro Mascherenere (Fabbrica del Vapore, Milano) e dal 1995 in qualità di Presidente dell'Associazione culturale stessa è organizzatore di iniziative per la diffusione della cultura africana e promozione della multiculturalità, partecipa infatti all'organizzazione di quattro edizioni della rassegna Teatrale delle Migrazioni L'Altrofestival in

collaborazione con COE. Realizza inoltre diversi spettacoli tra cui Gora. Il Sarto di Ndiobenne, Medzoo Mokos, Sotto il letto e Riflessioni di un Viaggio. Ma il percorso teatrale di Modou Gueye è ricco ed eterogeneo: è attore per ERT (Emilia Romagna Teatro) nello spettacolo La Bottega del Caffè di Goldoni, regia di Gigi Dall'Aglio, con Paolo Bonacelli(1996/1998); Romeo e Giulietta. Serata di delirio organizzato di Paolo Rossi (1999/2001); L'Apocalisse, La Corte Ospitale (RE), regia di Franco Brambilla (2003). Dal 2003 ad oggi si dedica all'allestimento di alcuni spettacoli teatrali di cui non è solo attore, ma anche regista: Osare inventare l'avvenire: il presidente ribelle dedicato a Thomas Sankara, Il bambino soldato, Modou racconta e Viaggiando con i diritti. Dal 1998 è attivo nel campo dell'educazione allo sviluppo ed intercultura sia con laboratori per bambini su canto, danza e recitazione sia nella formazione di insegnanti di scuola superiore, media ed elementare.

<http://www.modougueye.com>

<http://www.sunugal.it>

<http://www.mascherenere.it>

Canedicoda è un designer che, prendendo spunto da una precisa e personale idea di disegno, spazia trasversalmente tra arte, musica, creazione di abiti ed ambienti. Il disegno, dunque, come matrice: come se potesse prendere piu' forme, non solo sulla carta, ma concretizzarsi attraverso altri materiali ed incrociare altri utilizzi. Disegnare suoni, suonare ambienti, vestire spazi, indossare segni. Dal 2003, Canedicoda a oggi ha condotto una sua personale ricerca di linguaggio, stile e metodo, collaborando con Marsèll, Carhartt, Replay, Adidas, Vic Matiè, Dumb Skateboards, Le Dictateur, C2C, Netmage Festival, Live Arts Week e svariate situazioni dai toni più o meno istituzionali. Ha sviluppato una sua linea di vestiario legata alla serigrafia manuale producendo una vasta quantità di materiale. Attivo anche in campo musicale e di esperienza sonora con l'alias di Ottaven. Segue anche il cinema temporaneo chiamato Minema e una realtà legata all'organizzazione di eventi musicali chiamata Piattaforma Fantastica.

<http://www.canedicoda.com>

<http://www.xing.it/person/57/canedicoda>

<http://www.vogue.it/talents/nuovi-talenti/2011/01/canedicoda-#ad-image56970>

20 Settembre 2014, Via Farini, Milano:

presentazione di una performance di Nico Angiuli, sviluppato in residenza à Villa Ruffieux à Sierre

21 Settembre 2014, Gondo/passio Sempione (CH/IT):

performance *Il confine è ortogonale al transito*

un progetto performativo di Giovanni Morbin in collaborazione con Modou Gueye (Direttore artistico, Mascherenere e Presidente, Sunugal) e Giovanni Donadini (Canedicoda) a cura di Patrizia Brusarosco e Simone Frangi (Viafarini DOCVA)

Projet Vedi alla Voce ECAV

La proposition de ce projet est d'explorer par le médium 'son', par les performances, par les images y contextualisées, les liens et les correspondances entre le sud et le nord des Alpes, en passant par le Valais, terre d'immigration italienne. Le projet a comme but de mener une recherche artistique entre son et histoire orale sur la migration des images et des idées intellectuelles entre les partenaires pour établir une installation transportable/nomade à diffuser entre les différents lieux de nos partenaires. La thématique est l'histoire des immigré-e-s de l'Italie en Suisse, mais aussi depuis le Sud vers l'Italie, des voix qu'on entend moins que ceux des hommes, et la musique des immigrées. La langue mineure -

l'italien en Suisse - devient dans certains quartiers du Valais une langue majeure. Ainsi le Woloff a Milan. L'installation nomade qu'on va créer va donner un visage à ce langage avec des son, et - certainement aussi - des images...

A curation de Sibylle Omlin, Federica Martini, Christophe Fellay et Antonella Talamonti

Progetto “Viavai. Viavai – Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia”

Iniziativa promossa da Pro Helvetia, in partenariato con i cantoni Ticino e Vallese, la città di Zurigo, la Fondazione Ernst Göhner e con il patrocinio della Regione Lombardia

Dall'autunno 2014, una serie di progetti binazionali coinvolgeranno numerose località svizzere e lombarde in attività e manifestazioni nell'ambito del programma di scambio culturale «Viavai – Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia».

Lo scambio culturale «Viavai» si sviluppa attorno a due assi tematici: da un lato l'asse transfrontaliero, che pone al centro una riflessione sull'impatto della lingua e della cultura italiana nei territori di confine e valorizza l'importanza dell'italianità come elemento fondante dell'identità elvetica ed europea; dall'altro l'asse transalpino, che vede coinvolti principalmente i grandi centri urbani come Milano e Zurigo e indaga il rapporto fra arte e tecnologia.

«Viavai» si propone di incentivare la collaborazione duratura fra istituzioni e attori culturali svizzeri e lombardi. Oltre alla naturale prossimità geografica e culturale, infatti, con l'apertura nei prossimi anni di Alptransit la Regio insubrica e i grandi centri urbani a nord delle Alpi si avvicineranno ulteriormente. In questo senso è da intendersi anche il sottotitolo del programma, «Contrabbando culturale Svizzera-Lombardia», un riferimento in chiave ironica al traffico clandestino di merci (in passato ampiamente diffuso nella Regio insubrica) ma che in questo caso vuole indicare soprattutto il reciproco influsso fra le genti e le culture nonché lo scambio di idee, a volte provocatorio e contraddittorio, essenziale per l'evoluzione della produzione artistica contemporanea dei due paesi.

«Viavai» si iscrive nell'ambito dei programmi transfrontalieri di scambio promossi da Pro Helvetia fra cui «La belle voisine», che ha coinvolto l'intero territorio elvetico e la regione Rodano-Alpi, ed il programma di scambio trinazionale «Triptic», attualmente in corso, fra l'Alsazia, il Baden-Württemberg e la Svizzera Nordoccidentale.

*** Progetto Vedi alla Voce